

*Giancarlo Mazzoleni*

**METODO DI EQUIMOZIONE E ISODINAMICA  
PER EQUITARE CON SENTIMENTO**

**LA PRATICA  
Quaderno 5**

**IL GALOPPO**



© 2005 Giancarlo Mazzoleni  
© 2006 Equitazione Sentimentale  
© 2006 Equitare  
© 2010 Equitare seconda edizione  
Strada Valacchio-Casella n. 30  
53018 Sovicille (Siena)

email: [info@equitare.it](mailto:info@equitare.it)  
[www.equitare.it](http://www.equitare.it)

Impaginazione e progetto grafico: [www.laboratorioeditoriale.com](http://www.laboratorioeditoriale.com)

I disegni, dove non altrimenti indicato, sono di Maddalena Bertolozzi Caredio.

Questa pubblicazione è stata prodotta per il corso di formazione S.I.A.E.C.  
per "Educatori alle attività equestri. Tecnici di equimozione e isodinamica".

**Per informazioni: [www.equitazionesentimentale.com](http://www.equitazionesentimentale.com)**

ISBN 978-88-88266-75-6

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso scritto dell'Autore.

# INDICE

1. CONCETTI GENERALI	6
2. EQUIMOZIONE DEL GALOPPO	9
2.1 Galoppo naturale	9
2.2 La cinetica del cavallo nel galoppo	10
2.3. Il cavallo disunito	16
2.4. Il galoppo a quattro tempi	19
3. IL GALOPPO E L'ATTEGGIAMENTO DINAMICO	20
3.1 Il tempo di sospensione	24
4. IL GALOPPO E LE MODALITÀ CINETICHE	28
4.1 La cinetica del galoppo nelle transizioni	32
5. IL CAVALIERE E IL GALOPPO	34
6. IL GALOPPO E L'EQUILIBRIO	37
6.1 Lo spostamento dell'equilibrio	38
7. IL MOVIMENTO DELLA SCHIENA	42
8. IL MOVIMENTO DEI POSTERIORI	46
9. IL MOVIMENTO DELLA TESTA	52
9.1 Il rapporto mano bocca, ovvero il contatto e l'appoggio	55
9.2 Il rapporto mano-bocca nell'alt	56
10. GALOPPO IN SOSPENSIONE	58
11. LA PARTENZA A GALOPPO	61
11.1 Le due teorie e le transizioni.	64
12. IL MIMO DEL GALOPPO	65
I GRANDI MAESTRI	73
BIBLIOGRAFIA	111

# 1. CONCETTI GENERALI

Nella storia dell'equitazione il galoppo è stato oggetto di successive e differenti descrizioni; il colonnello Gossart (1908) ha descritto cinquantotto varianti in sei specie differenti di galoppo e uno studio fotografico recente ha analizzato la piroetta al galoppo dimostrando che sei cavalieri di gran livello mostravano sei differenti varianti di esecuzione nelle battute. Le pagine riportate di seguito offrono un'esaustiva carrellata sulle interpretazioni più qualificate. Le differenze risultano facilmente comprensibili se si considerano i limiti dei mezzi di indagine utilizzati in passato.

L'occhio di chi guarda riesce a percepire a fatica la corretta sequenza di movimenti molto rapidi quali quelli del galoppo. In ogni caso non ci si spiega la modalità del galoppo rappresentata in molti dipinti del passato come andatura per bipedi anteriori e posteriori. La frequenza di tale raffigurazione fa sorgere la domanda: è possibile che allora riuscissero a far eseguire un galoppo totalmente differente da quello che noi conosciamo, o è solo una licenza pittorica? (Fig. 1).

Comunque dobbiamo sempre tenere presente che il cavallo non è una macchina e quindi ogni cavallo mostrerà una propria andatura, differente a causa dei molteplici fattori individuali: struttura anatomica, neurologica, chinesiologica, stato psicologico, ecc. In ogni caso lo studio recente della cinetica del galoppo ha la funzione di oggettivare la sequenza più frequente delle battute, per comprendere meglio come si muove il cavallo.

Per effettuare questa ricerca oggi abbiamo strumenti che ci possono svelare le più sottili sfumature.



Fig. 1 - Il principe B. Carlos a cavallo (1635, Diego Velázquez).

Lo studio che ho sviluppato non è mirato a codificare un movimento meccanico, ma a capire le differenze dinamiche dei singoli soggetti e a farne una sintesi per ottenere dei punti di riferimento che possano essere abbastanza rappresentativi della maggioranza dei soggetti. In tal modo si possono valutare gli effetti positivi o negativi delle differenti modalità di movimento sulla struttura muscolare e ossea del cavallo e individuare i gesti del cavaliere che siano i più convenienti per il cavallo, con l'obiettivo di ottenere un movimento del binomio non lesivo, più armonico ed efficace, capace di migliorare la solidità e la resistenza del cavallo e, perché no, le sue prestazioni. Su questo impianto cinetico generale si innestano poi le qualità specifiche del singolo soggetto e le capacità del suo addestratore, che determineranno compiutamente il risultato addestrativo e, di conseguenza, in campo sportivo, il risultato agonistico.

È curioso notare come questi aspetti siano i più ignorati proprio da coloro che si dedicano alla preparazione dei binomi per le competizioni.

Come abbiamo detto, il galoppo, data la rapidità del susseguirsi dei movimenti, può confondere la visione più delle altre andature, ma soprattutto accade che le sollecitazioni che si determinano sull'insieme della massa cavallo-cavaliere definiscano di volta in volta non solo le qualità del galoppo del singolo cavallo, ma anche le intrinseche modalità di esecuzione. Il galoppo è, quindi, un'andatura molto complessa che poco si presta ad essere valutata in modo meccanico e standardizzato. In altre parole non esiste un'unica e singola modalità di galoppo, perché gli atteggiamenti cinetici e posturali mutano a seconda delle caratteristiche anatomiche e cinetiche del singolo soggetto e mutano anche in relazione al comportamento dinamico del cavaliere. La definizione altro non può fare che semplificare, riducendo le molteplici variabili alla descrizione di un'andatura che ha caratteristiche grossolanamente simili nei vari soggetti. Tale definizione ci serve solo per cogliere gli aspetti generali a cui dovremo poi aggiungere una serie complessa di considerazioni specifiche, finalizzate a una corretta interpretazione del singolo soggetto o del binomio, onde poter intervenire per istruire, consigliare, scegliere o giudicare.

Dobbiamo sempre ricordare che il cavallo è un animale, non una macchina: le differenze esistono non solo tra i diversi soggetti, ma il medesimo soggetto può esprimere la stessa andatura in mille modi ed equilibri differenti. Ed è per questo motivo che la qualità dell'andatura può cambiare visibilmente,



## 2. EQUIMOZIONE DEL GALOPPO

### 2.1 GALOPPO NATURALE

Il galoppo del cavallo in natura, ovvero del cavallo mai montato, è praticamente impossibile da definire, perché prodotto di infinite differenze; ma, seguendo lo schema che abbiamo già considerato nel trattare le caratteristiche del cavallo in generale, dobbiamo ricordare che la situazione naturale presenta un'importante caratteristica. Infatti il prevalere della spinta di un posteriore traversa naturalmente il cavallo dalla parte opposta e lo posiziona squilibrato su una spalla, che viene gravata maggiormente dalla spinta del proprio diagonale posteriore, mentre l'altra spalla risulta più alleggerita.

Quindi se guardassimo dall'alto un cavallo non addestrato, lo vedremmo procedere di traverso, con il posteriore più avanzato dalla parte in cui ingaggia di più. Come abbiamo già detto nei precedenti *Quaderni*, la maggior parte dei cavalli spinge di più con il posteriore destro e ingaggia di più con il posteriore sinistro, e quindi è traversato verso sinistra.

A mano sinistra il cavallo avrà maggior facilità nell'effettuare la partenza al galoppo; se un cavaliere, soprattutto inesperto, lo monta in queste condizioni, avrà maggiori difficoltà a mantenere un'andatura contenuta, perché lo squilibrio sull'anteriore sinistro tenderà ad aumentare il coricamento laterale con conseguente accelerazione. Viceversa, a mano destra il cavallo ha maggiori difficoltà nella partenza, perché il posteriore destro ha difficoltà a ingaggiarsi adeguatamente; ma, una volta entrato nell'andatura, lo stesso cavaliere ha maggior facilità a questa mano, perché la minor spinta esercitata dal posteriore sinistro mantiene la rilevazione della spalla destra; quindi il cavallo perde meno l'equilibrio sull'anteriore interno e in tal modo conserva più facilmente un ritmo sufficientemente lento.

Il cavallo addestrato, invece, dopo aver pareggiato con il lavoro spinta e ingaggio di entrambi i posteriori, non avrà alcuna difficoltà a partire ad entrambe le mani, a conservare l'equilibrio perpendicolare e quindi a mantenere un'andatura regolare e lenta.

## 2.2 LA CINETICA DEL CAVALLO NEL GALOPPO

Premessa: prima di considerare quanto segue, va ricordato che tutte le definizioni e le condizioni che andremo a valutare partono dall'analisi di un cavallo già a un buon livello di addestramento, cioè di equiparazione della forza di ingaggio e spinta dei posteriori o, in ogni caso, che abbia conseguito un equilibrio orizzontale sufficiente. Se nel lavoro pratico incontreremo difficoltà o incomprensioni nei confronti di quanto esposto, dovremo per prima cosa riconsiderare il grado di addestramento del cavallo e quindi rimandare a un'analisi del lavoro svolto.

Ho già detto che qui definiamo una cinetica standardizzata solo per comodità interpretativa, e quindi quella che poi incontreremo nella pratica sarà di volta in volta il prodotto delle qualità specifiche del cavallo che valutiamo e del grado di addestramento da lui raggiunto, a cui deve aggiungersi lo specifico assetto del cavaliere.

La definizione del galoppo che resiste da più tempo si riferisce alla descrizione che ne fece de La Guérinière all'inizio del Settecento: "Andatura a tre tempi in cui un bipede si sdoppia eseguendo in due tempi differenti la posata."

Secondo la comune dizione i tempi sarebbero:

- **primo tempo: posteriore di un lato (esterno);**
- **secondo tempo: bipede diagonale opposto (esterno: cioè posteriore interno anteriore esterno);**
- **terzo tempo: anteriore dell'altro lato (interno); tra il terzo e il primo tempo della falcata successiva il cavallo esegue un tempo di sospensione in cui nessun piede si posa a terra.**





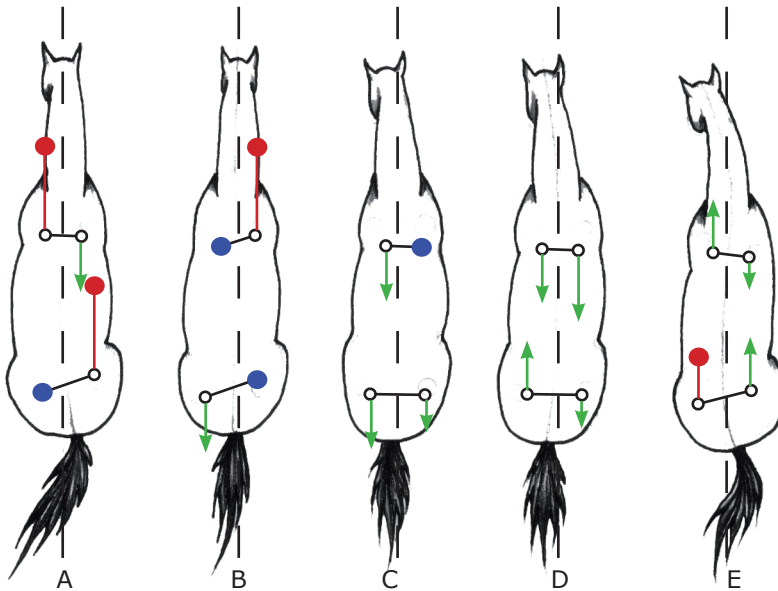


Fig. 2B - Galoppo a mano destra.

Nella Fig. 2B:

- In **blu** l'arto in appoggio,
- in **rosso** l'arto attivo che ingaggia
- in **verde** gli arti passivi.

Alla luce di quanto detto (Fig. 2B), avremo diverse possibili sequenze dei tempi del galoppo in relazione all'istante specifico che prendiamo in considerazione:

1. **Se** la nostra attenzione è rivolta al **momento di sostegno** abbiamo la valutazione tradizionale: ad A segue B, poi C, quindi tempo di sospensione D+E, e si ricomincia la sequenza (Fig. 2A, pag. 11).
2. **Se** invece consideriamo **l'applicazione della forza, cioè il momento tra posa e sostegno (ingaggio)**, avremo (Fig. 2B): AB seguito da B+C, a cui fa seguito il tempo di sospensione D e infine E+A.
3. **Se** infine prendiamo **l'esaurimento della forza, cioè il momento tra sostegno e levata (spinta)**, avremo la sequenza (Fig. 2C, pag. seg.): B seguita da C e poi da D, quindi il tempo di sospensione E+A.

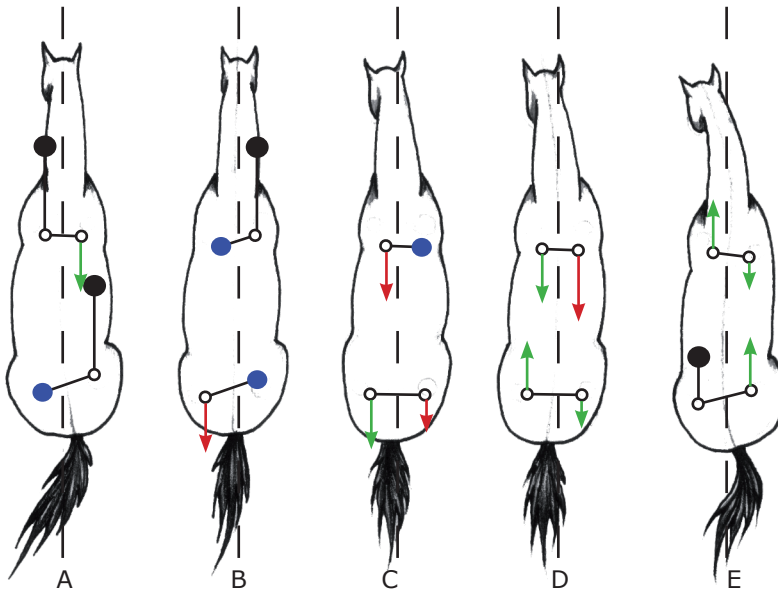


Fig. 2C

In rosso la spinta

- in **blu** l'appoggio
- in **verde** gli arti in sospensione
- in **nero** gli arti che ingaggiano.

Anche se è possibile prendere come riferimento indifferentemente uno dei tre momenti – ingaggio, appiombò, spinta (Fig. 3) – dobbiamo ricordare che per le leggi della fisica i tre momenti presi in esame non si equivalgono, e in particolare: l'appiombò è un momento della statica, cioè non ha un'intrinseca relazione con il movimento del corpo; l'ingaggio e la spinta, invece, attengono alla cinetica vera e propria, cioè ineriscono all'applicazione della forza in funzione dello spostamento della massa. In particolare l'applicazione della forza avviene dalla posa del piede al momento in cui questo abbandona il terreno, ma con un'importante differenza. **L'intervallo cinetico vero e proprio, cioè più efficace allo spostamento, è l'ingaggio**, ovvero lo spazio tra la posa e il sostegno. È in questo intervallo spazio-tempo che l'arto si carica di energia e determina lo spostamento. Nella fase tra sostegno e alzata, cioè



Ciò potrebbe essere comprensibile perché de La Guérinière, a cui attribuiscono la definizione, non poteva avvalersi delle conoscenze fisiche attuali, né fare diversificazioni in merito. Non disponeva di mezzi che gli consentissero altro riferimento che le posate degli arti, senza alcuna distinzione e iniziando la sequenza dalla partenza da fermo. Oggi, tenuto conto che ragioniamo di attività motoria, dovremmo riconsiderare la sequenza attenendoci alla cinetica e quindi prendendo come primo tempo l'ingaggio del diagonale esterno.

Mi si può obiettare che è una questione senza rilevanza. Ritengo invece che questa analisi comporti una serie di relazioni con la pratica quotidiana soprattutto per quanto concerne le transizioni dal e al galoppo, e la loro corretta esecuzione da parte del cavaliere. Le due interpretazioni hanno come conseguenza due differenti temporizzazioni nella richiesta delle transizioni e una diversa impostazione nell'insegnamento della loro esecuzione.

Possiamo osservare che le transizioni non rispondono mai alla descrizione classica. In nessun caso il primo tempo delle transizioni coincide con il momento di sostegno, né potrebbe farlo, perché la transizione è il passaggio da un momento di attività cinetica a uno successivo, diverso, sempre di attività cinetica, senza interruzioni statiche. L'unica transizione che teoricamente potrebbe corrispondere alla dizione ufficiale sarebbe galoppo-alt e successiva partenza ad altra andatura. Se invece, con strumenti adeguati, osserviamo le transizioni nella loro cinetica, possiamo vedere che non avvengono mai in coincidenza con la posa del posteriore esterno. Il cavallo con sufficiente equilibrio effettua sempre il primo movimento della nuova andatura con il bipede diagonale esterno, sia che la effettui dal galoppo al trotto o al passo, sia dal passo o dal trotto al galoppo, come avremo modo di spiegare nel capitolo dedicato alla cinetica delle transizioni.

### 2.3. IL CAVALLO DISUNITO

Il cavallo disunito è un cavallo che al galoppo, anziché avanzare il bipede diagonale esterno, lo disgiunge, e sincronizza il posteriore esterno con l'avanzamento dell'anteriore esterno, per cui le battute sono: bipede laterale esterno, anteriore interno e posteriore interno.

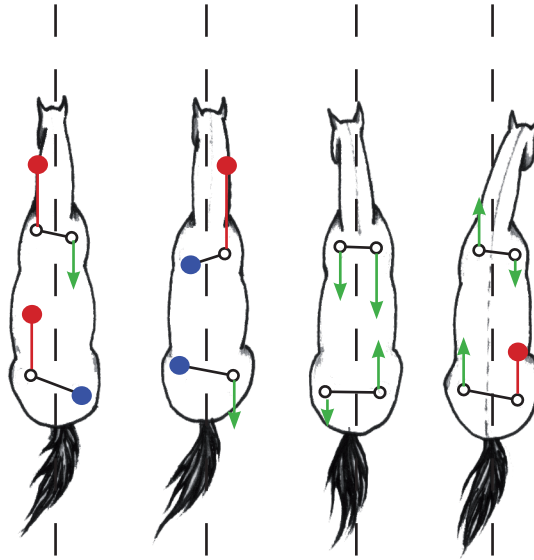


Fig. 4

Come si può notare confrontando la Fig. 2B con la Fig. 4, in entrambi i casi il cavallo galoppa a mano destra, ma nel secondo esegue le battute in modo corretto solo con gli anteriori, mentre i posteriori galoppano all'altra mano.

Questa condizione non ha nulla a che fare con il galoppo rovescio, in cui, a una data mano, il cavallo mantiene un regolare galoppo con i bipedi ma marcia in senso opposto (per esempio galoppa a mano destra, ma marcia in senso antiorario). Mentre il galoppo rovescio o contro-galoppo è un esercizio che dimostra il conseguimento di un notevole equilibrio, il galoppo disunito è il segno di un grave squilibrio sugli anteriori. Esso, in genere, è frutto delle trazioni di mano con cui il cavaliere costringe il cavallo a prendere il galoppo, anche se queste bloccano il posteriore interno tanto da non consentirgli il minimo ingaggio. Quindi il cavallo, per non cadere, prende appoggio sul posteriore interno mentre avanza il bipede laterale esterno; in tal modo disgiunge il bipede diagonale ed è come se si dividesse in due: gli anteriori prendono il galoppo a una mano, mentre i posteriori lo prendono alla mano contraria. Ciò può avvenire nei cavalli all'inizio dell'addestramento, quando



### 3. IL GALOPPO E L'ATTEGGIAMENTO DINAMICO

Per quanto riguarda l'atteggiamento dinamico (oscillatorio, rigido oppure ondulatorio), il galoppo rappresenta un momento di naturale uniformità.

Infatti un cavallo mai montato, a meno che non abbia gravi difetti strutturali (cavallo naturalmente insellato, molto debole di schiena, con la schiena particolarmente corta), effettua sempre il galoppo con un'ondulazione convessa del dorso, qualunque sia il suo atteggiamento dinamico costituzionale.



Fig. 5 - Il cavallo è colto nel tempo di sospensione.



In questa andatura, tra la posa successiva dei due arti che compongono il bipede sdoppiato, il cavallo esegue il tempo di sospensione (Fig. 7 C-D-E, pag. seg.), cioè un balzo in cui nessun arto tocca il terreno e nel contempo tutti e quattro gli arti si raccolgono verso il baricentro: il loro avvicinamento è garantito esclusivamente dalla possibilità del cavallo di aggropparsi.

La condizione necessaria perché un quadrupede mantenga un'andatura oscillatoria è che possa contrarre e allungare alternativamente i muscoli dorsali e addominali di ogni singolo lato, mentre, perché avvenga il tempo di sospensione, è indispensabile l'inarcamento dell'intera colonna dorsale del cavallo; tale inarcamento è il prodotto dell'azione simultanea di entrambi i muscoli lungo-dorsali, che si allungano, e degli addominali, che si contraggono, determinando un'ondulazione, cioè l'aggroppamento.

È quindi fisicamente impossibile che un cavallo al galoppo mantenga un atteggiamento oscillatorio che, come sappiamo, è quello di gran lunga prevalente in natura nelle andature di passo e trotto (Fig. 6).

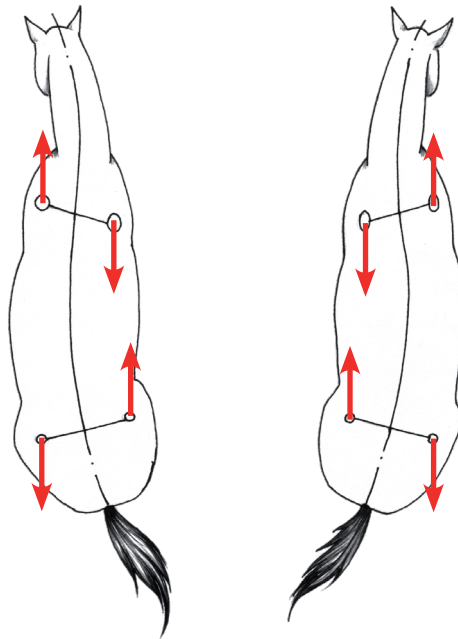


Fig. 6 - Oscillazione al trotto.

Infatti, al contrario di ciò che avviene nel trotto, in cui nello sviluppo della falcata si ricongiungono alternativamente i bipedi laterali di ambo i lati, nell'esecuzione della falcata di galoppo si ricongiunge uno solo dei bipedi laterali: a mano destra il destro, a mano sinistra il sinistro, cioè quello che corrisponde al lato interno. Dal lato esterno la ricongiunzione del bipede laterale non può avvenire e la colonna vertebrale non si deve controflettere.

Quindi l'atteggiamento naturale della colonna vertebrale al galoppo è ondulatorio con una modestissima flessione dalla parte della mano a cui effettua l'andatura, come si osserva nella Fig. 7 che rappresenta la visione dall'alto del galoppo a mano destra.

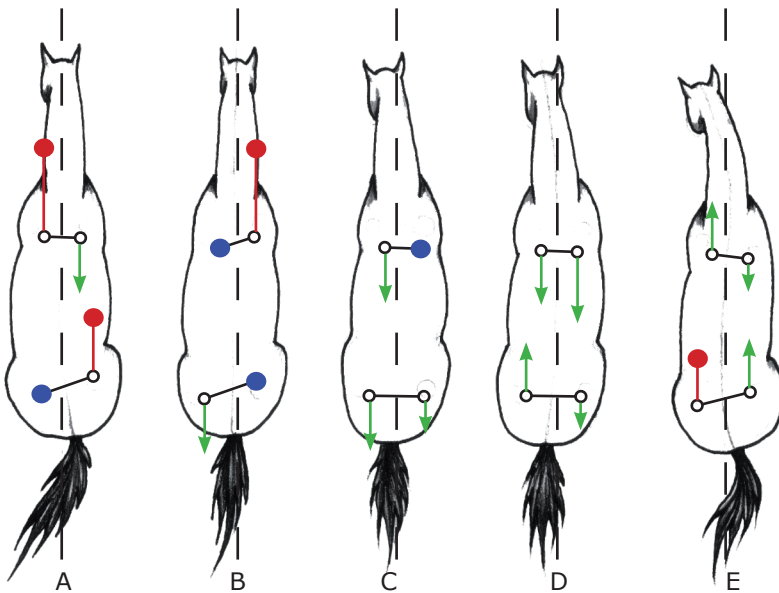


Fig. 7 - Galoppo a mano destra.

- in **rosso** il movimento in sospensione attiva
- in **blu** gli arti in appoggio
- in **verde** gli arti in sospensione passiva (D rappresenta il tempo di sospensione)

**Pertanto il galoppo tende a rendere rettilinea la colonna vertebrale facilitando l'aggruppamento.**



### 3.1 IL TEMPO DI SOSPENSIONE

Il tempo di sospensione è il momento in cui il cavallo non appoggia alcun arto al terreno e inizia a compensare lo squilibrio verso l'avanti che la spinta del bipede diagonale esterno e dell'anteriore interno hanno generato.

Nella produzione del tempo di sospensione il ruolo è svolto:

- **dal bipede diagonale esterno**
- **dall'anteriore interno**
- **dalla capacità di allungamento tonico della muscolatura dorsale**
- **dalla capacità di attivazione della muscolatura addominale.**

Ognuno di questi elementi fornisce un contributo importante alla capacità di elevazione dal terreno e quindi aumenta il tempo in cui il cavallo rimane sospeso in aria.

Va detto che molto spesso alla produzione dell'energia che determinerà il tempo di sospensione non partecipa esclusivamente l'anteriore interno, come potrebbe far pensare la definizione classica della sequenza delle battute, ma, se il cavallo è in equilibrio orizzontale, l'appoggio del bipede dia-



Fig. 9 - Appoggio tripedale anteriore.

gonale esterno, coincidendo quasi con l'appoggio dell'anteriore interno, ne aumenta l'efficacia propulsiva (appoggio tripedale anteriore, fig. 9).

Nella Fig. 9 il cavallo è colto nel momento dell'appoggio tripedale.

Nella Fig. 10 invece è alla fine del tempo di sospensione, nel momento in cui sta appoggiando il posteriore esterno.

Vi sono cavalli che presentano naturalmente un tempo di sospensione elevato, per esempio i frisoni (Fig. 11, pag. seg.), o altri che lo hanno acquisito per selezione allevatoriale come i cavalli prodotti per il "dressage". Ovviamente le doti naturali del cavallo facilitano il cavaliere capace, e per un breve tempo gratificano l'incapace, ma tutti i cavalli, se sottoposti a un buon ad-destramento, possono migliorare il proprio tempo di sospensione, tanto che questo deve essere considerato una delle cartine di tornasole più importanti per valutare il livello e la qualità dell'ad-destramento raggiunto, nonché la capacità del cavaliere che li ha ad-destrati e di quello che li monta.

D'altra parte, il tempo di sospensione è l'elemento che mette maggiormente in difficoltà il cavaliere di scarso valore, e quindi spesso viene ostacolato, soprattutto con le redini di ritorno, oggi così in voga; queste costituiscono la maggior incongruenza equestre perché, se da una parte il cavaliere inadeguato, che non riesce a mantenere l'equilibrio del e sul cavallo, le usa per



Fig. 10 - Appoggio posteriore esterno.



## 4. IL GALOPPO E LE MODALITÀ CINETICHE

Ricordiamo che le due modalità cinetiche sono: la trazione anteriore, cavallo che nuota, e quella posteriore, cavallo che spinge. E ricordiamo che la prima è quella maggiormente presente allo stato naturale, nei cavalli di media qualità.

Nel cavallo che nuota, la trazione da parte dell'anteriore sdoppiato è fondamentale perché è il momento prevalente di avanzamento. In altri termini, il bipede sincro spinge in avanti senza particolare forza, ed è invece l'anteriore sdoppiato che "tira in avanti" tutta la massa, mentre il posteriore esterno sdoppiato tende solo ad essere punto di appoggio (Fig. 12A) senza una significativa azione di recupero dell'equilibrio.



Fig. 12A – Posteriore esterno in appoggio.

È proprio la tendenza allo squilibrio sugli anteriori che consente a questo cavallo di mantenere il galoppo, ed è anche la vera condizione che fa pesare il cavallo "sulla mano" del cavaliere, che in questo caso funge in parte da punto di equilibrio.

Il galoppo di questo cavallo è tendenzialmente più "veloce", ha difficoltà ad essere cadenzato e, per ovvie ragioni fisiche, non può essere rallentato oltre un certo limite, definito dalla forza delle spalle nel rimandare in equilibrio sui posteriori la massa.

Tutto ciò significa che, per quanto la muscolatura degli anteriori possa svilupparsi, tanto da diventare prevalente rispetto a quella dei posteriori, non essendo essa strutturata dalla natura per svolgere la funzione di spinta, il cavallo che nuota dovrà sempre e comunque compensare la mancanza di forza sufficiente del posteriore con un utilizzo funzionale della "perdita di equilibrio" in avanti.



Fig. 12B – Bipede diagonale esterno sdoppiato, con il posteriore destro che tende ad appoggiarsi prima dell'anteriore sinistro.







Fig. 13 – Dupaty de Clam, il galoppo.

#### 4.1 LA CINETICA DEL GALOPPO NELLE TRANSIZIONI

Le transizioni dal passo al galoppo e dal trotto al galoppo sono effettuate in modo differente a seconda che si tratti di un cavallo che “nuota”, ovvero a trazione anteriore, o di uno che “spinge”, ovvero a trazione posteriore.

Il cavallo che nuota tenderà a prendere il galoppo, sia dal passo (Fig. 14), sia, soprattutto, dal trotto (Fig. 15), impiegando l’anteriore del bipede sdoppiato: in questo caso la transizione al galoppo avviene per perdita di equilibrio. In altri termini iniziando con quello che, nella definizione classica (Fig. 2A, pag. 11), sarebbe il terzo tempo.

Se dal trotto questa condizione è di più facile esecuzione, tanto che viene attuata dai puledri ed è la transizione dei cavalieri inesperti, dal passo diventa invece difficoltosa, perché lo squilibrio in cui si trova il cavallo che nuota (o anche il puledro) lo costringe a compiere uno sforzo particolarmente intenso con l’anteriore, dato che deve effettuare immediatamente un tempo di

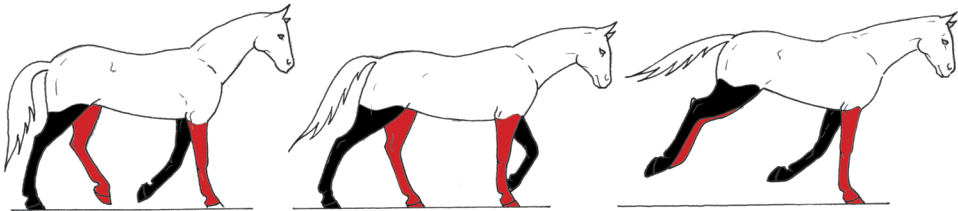


Fig. 14 – Cavallo che nuota: transizione dal passo al galoppo.

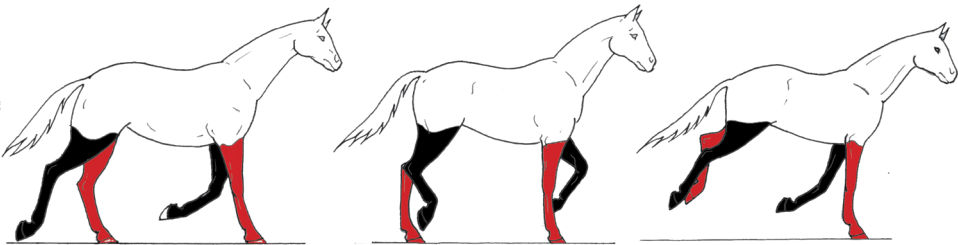


Fig. 15 – Cavallo che nuota: transizione trotto-galoppo.



Se invece il cavaliere stabilizza il proprio asse in una determinata posizione, applica una forza (che possiamo definire passiva) a una sola delle due fasi del pendolo, cioè sposta stabilmente il proprio asse o verso l'avanti o verso il dietro. L'equilibrio così alterato produce nel primo caso l'incremento del movimento, oppure nel secondo caso la sua interruzione.

Nella figura 18 abbiamo visto la prima condizione, ovvero il mantenimento della posizione coerente al movimento del "pendolo".

Nella figura 20, invece, vediamo l'asse perpendicolare del cavaliere sempre obliquo in avanti, anche nel momento in cui dovrebbe spostarsi verso il dietro per permettere al "sistema" di recuperare l'equilibrio.

Ciò avviene nel galoppo "in sospensione" o cosiddetto "leggero". Lo spostamento stabile dell'asse in avanti, produce un'accelerazione non determinata dall'assetto, cioè dalla spinta attiva applicata dal cavaliere, ma dalla sua posizione, ovvero dallo spostamento di equilibrio del sistema. Ciò spiega

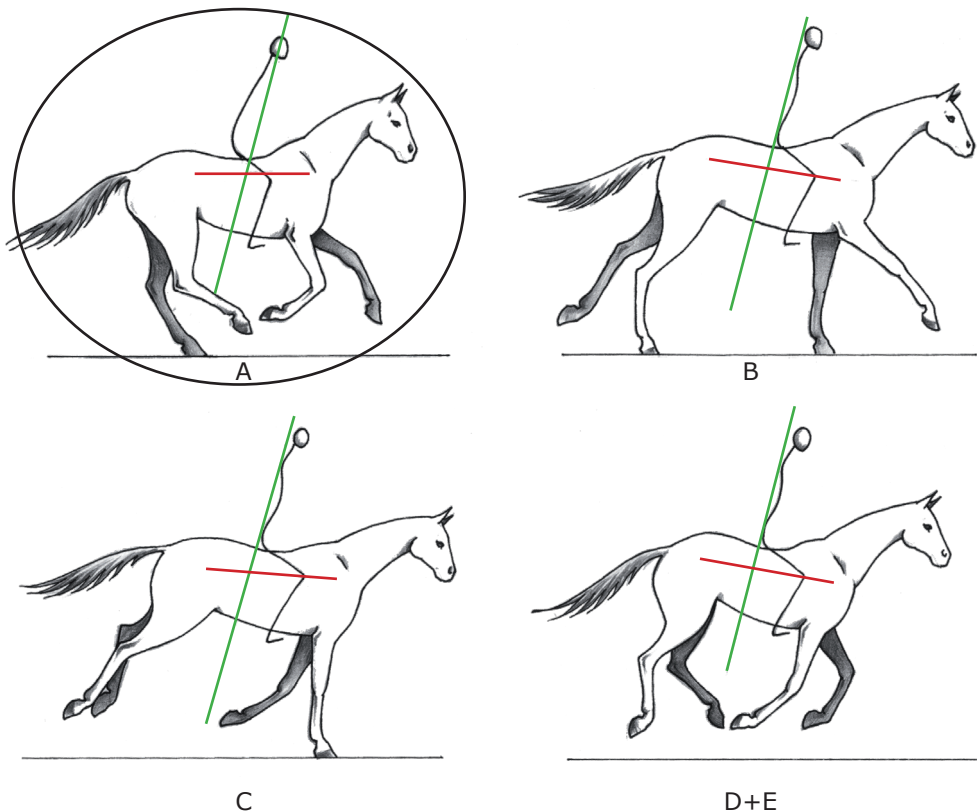


Fig. 20 – Galoppo in sospensione.

l'aumento della velocità del cavallo, ma anche le sue fughe e l'appesantirsi sulla mano di cui tanto spesso si lamentano i cavalieri che sistematicamente galoppo in questo modo.

Se invece il cavaliere stabilizza il proprio asse costantemente verso il posteriore (Fig. 21), otterrà la condizione inversa, cioè l'asse orizzontale del cavallo sarà contrastato nell'esecuzione del movimento di bascula verso l'avanti (movimento C), ma l'asse perpendicolare del cavaliere contrasterà anche i movimenti B e D+E sino a che "l'eccesso" di equilibrio, disperdendo l'energia cinetica, stabilizzerà, cioè fermerà, il sistema.

In altri termini, la chiusura verso l'avanti dell'angolo tra le due perpendicolari aumenta la velocità, perché stimola l'abbassamento dell'asse orizzontale verso le spalle. Al contrario la chiusura dell'angolo verso il dietro rallenta il galoppo perché, oltre a non permettere all'asse orizzontale di spostarsi troppo verso le spalle, ne aumenta anche l'abbassamento verso il posteriore.

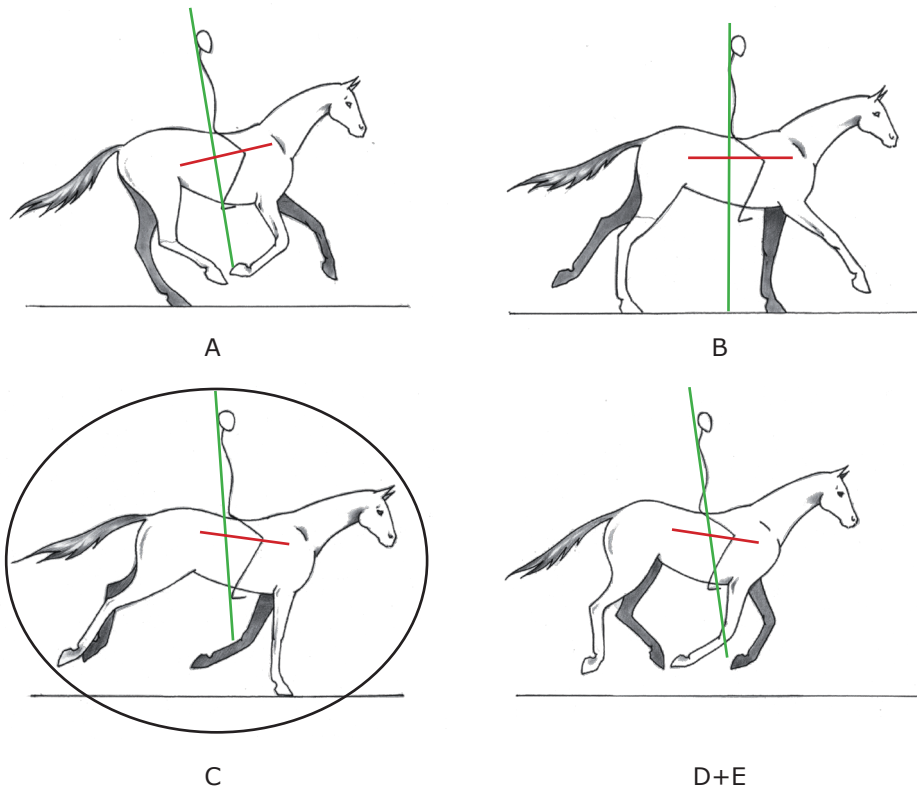


Fig. 21 – Rallentamento del galoppo.

## 7. IL MOVIMENTO DELLA SCHIENA

Riprendendo alcuni elementi della parte generale, dobbiamo ricordare che in ogni andatura e in tutti gli atteggiamenti dinamici il bacino del cavallo subisce una variazione ad ogni passo, con un momento di antiversione e di retroversione tanto più accentuati quanto più l'andatura si riferirà ad atteggiamenti dinamici di tipo ondulatorio (concavo o convesso).

La **retroversione** corrisponde al momento dell'ingaggio dell'arto posteriore e l'**antiversione** al momento della spinta, come è ben visibile nel disegno dello scheletro qui riportato (Fig. 22).

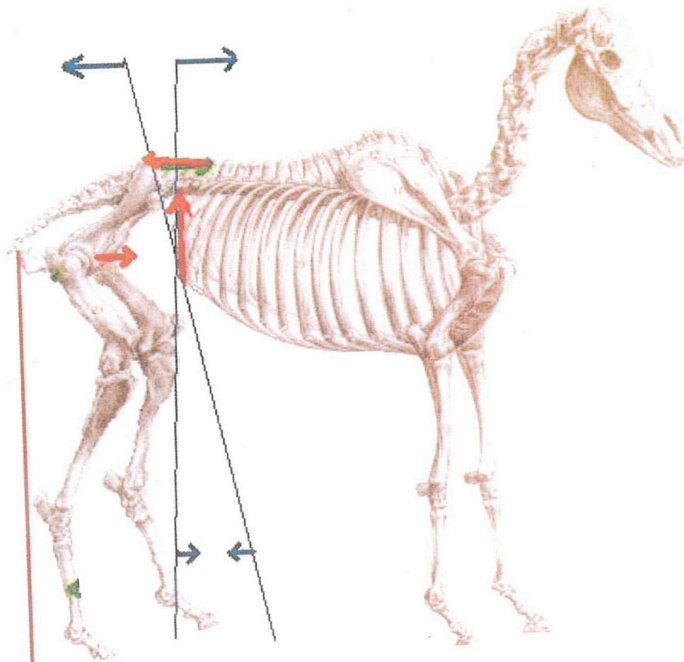


Fig. 22 – Aggroppamento.

In tutte le andature l'ischio si porta tanto più avanti quanto maggiore è l'ingaggio, e ovviamente nello stesso momento l'ileo volge verso il dietro, la colonna vertebrale si aggroppa e il cavallo accorcia la base di appoggio (riunione).

Quando l'arto spinge avviene il procedimento inverso: il bacino va in anti-versionsione, cioè l'ischio va indietro, l'ileo in avanti e in basso, la colonna vertebrale tende all'insellamento, le basi del cavallo si allontanano.

Se predomina l'ingaggio il cavallo aumenterà l'aggroppamento, se prevale la spinta si avrà la tendenza all'insellamento.

Ciò avviene, come abbiamo detto, in tutte le andature, ma nel galoppo c'è qualcosa di diverso.

Infatti, nelle altre andature l'alternarsi delle battute dei posteriori determina una serie di movimenti contrastanti delle due metà laterali del bacino e

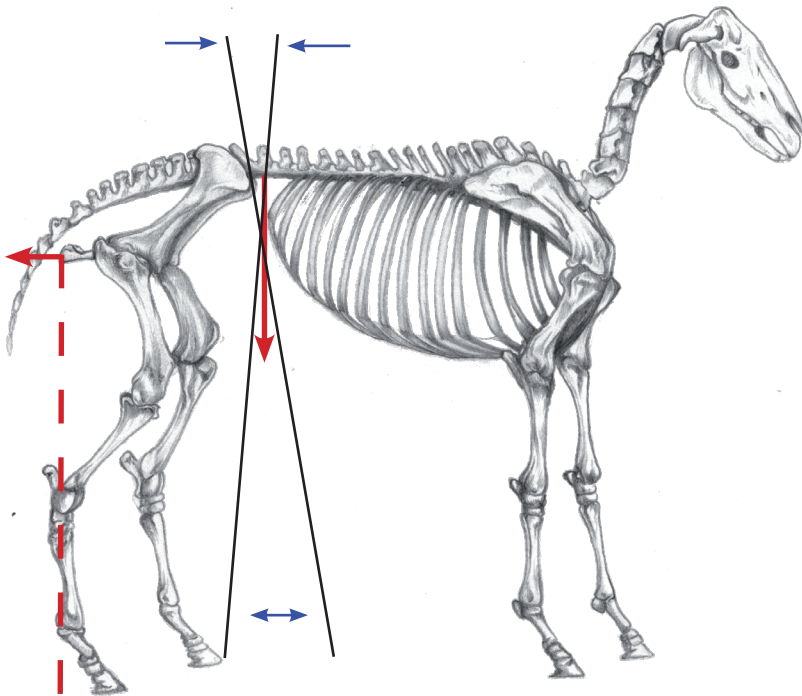


Fig. 23 - Insellamento.





che il proprio bacino va in antiversione e, successivamente, potrà intervenire attivamente nel movimento, utilizzando l'antiversione del proprio bacino per indurre l'aggroppamento. In tal modo il bacino del cavaliere diventa padrone del movimento del binomio.

Nella figura 28A vediamo rappresentato schematicamente il movimento che determina l'aggroppamento e l'ingaggio. Con l'antiversione del bacino il cavaliere sposta in avanti i propri ilei e quindi indietro gli ischi (frece verdi) e sollecita lo spostamento del bacino del cavallo in retroversione (frece verdi); questa predispone all'aggroppamento e all'ingaggio (frece rosse). La linea gialla è la congiunzione immaginaria tra il bacino del cavallo e quello del cavaliere. È bene ricordare che la versione del bacino è relativa allo spostamento dell'ileo: ileo in avanti=antiversione; ileo indietro=retroversione, sia nel cavallo sia nel cavaliere.

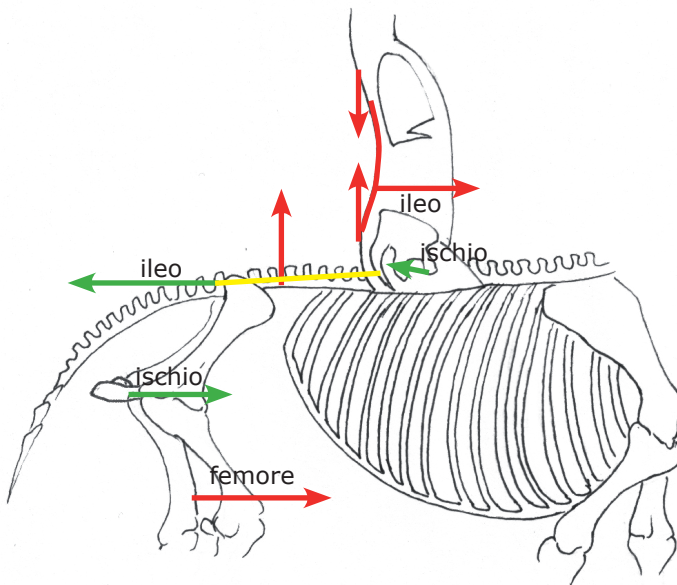


Fig. 28A - L'antiversione del cavaliere induce nel cavallo la retroversione, ovvero l'aggroppamento.

La figura 28B mostra, invece, la distensione della colonna vertebrale del cavaliere. Il bacino torna nella propria condizione normale con gli ischi che avanzano e scendono leggermente, seguendo in tal modo l'abbassarsi della colonna vertebrale del cavallo. "L'integrazione" tra i due bacini determina in questo momento la tendenza all'antiversione del bacino del cavallo: questa situazione facilita i movimenti di spinta del posteriore.

Ancora una volta torna l'assioma di Oliveira: «**L'equitazione è tutta nel bacino del cavaliere**».

Ovvero, l'uso corretto del bacino permette al cavaliere di integrarsi perfettamente con i movimenti del bacino del cavallo e di avere in tal modo un assoluto controllo delle andature senza dover abusare degli aiuti accessori (mani e polpacci).

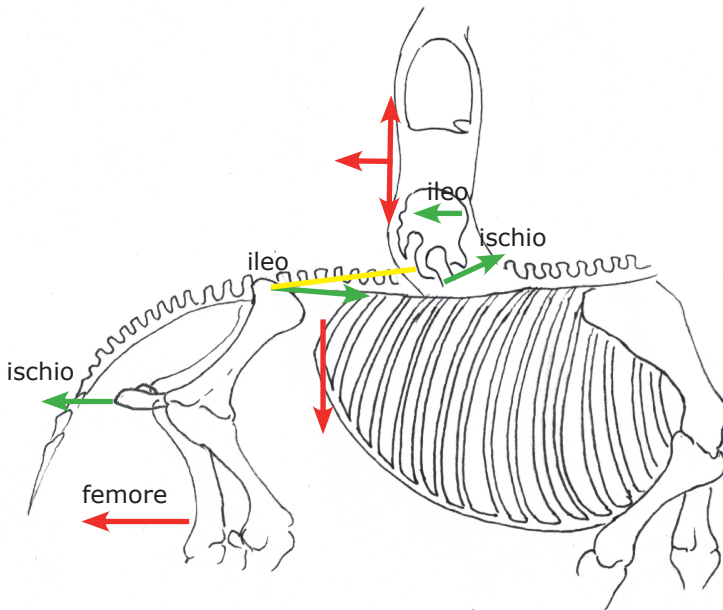


Fig. 28B - Distensione della colonna vertebrale del cavaliere.



Di conseguenza la relazione mano-bocca è importantissima, perché non solo interviene sull'equilibrio fisico, ovvero sulla stabilità del binomio, come abbiamo visto, ma anche sull'equilibrio psichico del cavallo.

Un rapporto delicato consente andature più misurate e maggior serenità del cavallo, un rapporto forte aumenterà la "vivacità" delle sue andature e lo renderà "nevrile", cioè psicolabile.

La relazione che esiste tra la mano e la bocca è un rapporto dialettico perché al contatto, cioè all'azione della mano, corrisponde il relativo appoggio, cioè l'azione della bocca del cavallo. Se il contatto è delicato l'appoggio lo sarà altrettanto; se è forte, altrettanto forte sarà l'appoggio.

Il cavallo si appoggia con forza, ovvero tira o si appesantisce sulla mano, solo se è forte il contatto del cavaliere: **per tirare bisogna essere in due.**

Il solo modo per realizzare un corretto rapporto mano-bocca è che il cavaliere acquisisca in sella un equilibrio tanto stabile da non necessitare di appigli sussidiari quali le redini, e per raggiungere questo obiettivo il neofita dovrebbe montare a lungo alla corda senza redini, o a redini molto lunghe.

Una volta che abbia consolidato il proprio equilibrio, può iniziare ad accorciare le redini per cercare un leggero contatto con la bocca.

È a questo punto che il cavaliere può affrontare il galoppo, non prima, ed è a questo punto che la conoscenza del movimento della testa del cavallo fa capire quale movimento esercitare con le mani per non alterare in alcun modo il rapporto mano-bocca.

## 9.2 IL RAPPORTO MANO-BOCCA NELL'ALT

Molti cavalieri pensano che l'unico modo per richiedere l'alt sia quello di alterare il rapporto mano-bocca aumentando la forza della mano. Ma poi non sanno spiegarsi perché, ad un certo punto, il loro cavallo non si ferma più, nonostante l'uso di imboccature sempre più forti. Bisognerebbe sapere che solo un cavallo in equilibrio sui quattro arti o sui posteriori può eseguire correttamente un alt e che, d'altra parte, ogni azione di trazione sulla bocca, ostacolando l'ingaggio dei posteriori, sposta l'equilibrio sugli anteriori: il cavallo tende a precipitare ed è costretto a proseguire nell'andatura, se non ad accelerarla, nel tentativo di recuperare il proprio equilibrio; questa situazio-

ne al galoppo è spesso aggravata dalla posizione del cavaliere che, per tirare le redini, porta il proprio busto in avanti.

Abbiamo già detto che il riequilibrio si ottiene con lo spostamento dell'asse verticale del cavaliere verso i posteriori, lasciando che questi possano liberamente avanzare. L'esempio più lampante di quanto dico lo forniscono i cavalieri western negli *sliding-stop*, quelle frenate violente che eseguono senza intervenire sull'imboccatura (Fig. 31).



Fig. 31 - Sliding-stop.



## 11. LA PARTENZA A GALOPPO

Sul modo di eseguire la partenza al galoppo da fermo vi è una diatriba che, giustamente, Nuno Oliveira definisce inconciliabile.

Per riassumere sinteticamente le teorie in campo, esistono due scuole di pensiero:

- **il peso all'esterno**
- **il peso all'interno, ovviamente rispetto alla flessione del cavallo.**

La prima, peso all'esterno, sostiene che nella partenza al galoppo il cavaliere deve porre il proprio peso, equilibrio, forza o quant'altro sul posteriore esterno, sollecitando il diagonale esterno ad avanzare mediante l'uso del polpaccio interno. Questa teoria si basa sulla necessità di gravare staticamente sul posteriore esterno per lasciare libero da qualsiasi eccesso di peso il posteriore interno, che deve avanzare ingaggiandosi.

La seconda teoria invece predilige il peso all'interno col fine di conservare fin dalla prima battuta la flessione del cavallo.

In entrambi i casi la gamba esterna del cavaliere è arretrata, mentre quella interna è alla cinghia.

Senza aver la pretesa di voler porre termine alla questione, vediamo se l'equimozione e l'isodinamica ci danno una mano a capire.

Per prima cosa dobbiamo ricordare che il cavallo non è una macchina, ma un essere intelligente e quindi, con i dovuti modi ammaestrativi, senza usare alcuna brutalità, possiamo insegnare al cavallo a partire al galoppo in qualsiasi maniera: schioccando la lingua, fischiando, toccandolo in un certo modo sul collo, sussurrando "galop", o semplicemente ponendo il nostro corpo in un atteggiamento particolare che riproporremo poi con regolarità a ogni richiesta di partenza. Il cavallo in seguito partirà anche prima che il cavaliere abbia dato fattivamente l'ordine, perché dall'atteggiamento e dai gesti del cavaliere saprà anticiparne la volontà.



È a tutti noto come, nei maneggi, all'ordine di accorciare le redini, impartito dall'istruttore, i cavalli di scuola si predispongano al galoppo, anche non espressamente richiesto dal cavaliere che li sta montando.

Questo per dire che nella partenza al galoppo, come in ogni altra situazione, tra cavaliere e cavallo viene a stabilirsi un linguaggio corporeo quasi esclusivo, tale da consentire a cavalieri ignoranti di montare con assoluto controllo il proprio cavallo che invece può mettere, all'inizio, in seria difficoltà un cavaliere provetto. Ciò avviene perché il linguaggio degli aiuti che quel cavallo ha appreso dal proprio cavaliere non risponde ad alcuna regola specifica, è un "dialetto" interpersonale tra i due, potremmo considerarlo una forma di analfabetismo in qualche modo sapiente. Il linguaggio usato dal cavaliere esperto, invece, risponde a regole ben precise che più o meno trovano fondamento sulla naturale dinamica e/o psicologia del cavallo, studiate in modo empirico nei secoli. Così, dopo un periodo di difficoltà nella ricerca dell'accordo, il cavaliere capace stabilirà in ogni caso un dialogo anche con quel cavallo.

Questo per dire che, se poniamo come obiettivo semplicemente una qualsiasi partenza al galoppo, tutto può essere preso in considerazione, anche il sedersi sul dorso del cavallo all'incontrario.

Se invece ragioniamo secondo i criteri dell'equimozione dobbiamo rilevare che il cavallo effettua il primo tempo del galoppo per ingaggio del posteriore interno (bipede diagonale esterno) e quindi l'essenza del movimento è il relativo aggruppamento, cioè la retroversione del bacino, ovvero lo spostamento indietro dell'ileo.

Dovunque noi mettiamo il peso, andiamo a influire su questo movimento.

Prendiamo in considerazione **la prima teoria**: peso all'esterno.

Tutti sanno e possono provare che il cavallo tende sempre a flettere il costato dalla parte su cui il cavaliere determina una pressione maggiore.

Sentendo il peso del cavaliere all'esterno, al momento della partenza al galoppo il cavallo tenderà naturalmente a disporsi in contro-flessione per rispettarne la richiesta. Dal canto suo il cavaliere sarà indotto a mantenere la flessione con un'azione della redine interna, ostacolando con essa proprio il posteriore che dovrebbe ingaggiarsi. Inoltre, per incitare con la gamba interna il posteriore interno, mantenendo il peso all'esterno, il cavaliere deve porre il proprio bacino in retroversione chiudendo lo spazio costo iliaco e provocando l'antiversione del bacino del cavallo.



## 12. IL MIMO DEL GALOPPO

Chi di noi, da bambino, non ha mimato il movimento del galoppo?

Nella interpretazione che propongo il galoppo non è esattamente come lo mimavamo da piccoli. Se vogliamo comprendere i movimenti che dobbiamo effettuare in sella in questa andatura, dobbiamo tenere ben presente quanto si è detto riguardo all'equimozione e alla necessità che ha il cavaliere di compensare le escursioni del dorso del cavallo con la mobilità e la scioltezza del proprio dorso, per cui il mimo sarà prevalentemente incentrato sullo sviluppo della flessibilità della muscolatura dorsale, in particolare della sua porzione lombo sacrale, attraverso la mobilitazione del bacino dalla posizione neutra all'antiversione, perché è in questo modo che possiamo effettuare le transizioni e mantenere il galoppo.

Il fulcro dell'azione deve mantenersi a livello della "vita" e non trasferirsi al torace e alle spalle che invece devono rimanere indipendenti dal movimento per non causare variazioni di equilibrio e, nel contempo, per permettere di conservare un contatto morbido con la bocca del cavallo.

Nelle foto osserviamo la sequenza del mimo dei tempi del galoppo. Purtroppo, né una sequenza come quelle seguenti, né un filmato, possono illustrare con precisione il movimento del cavaliere e soprattutto evidenziare i momenti esatti in cui lo stesso movimento da attivo diventa passivo e viceversa.

Dal punto di vista dell'isodinamica positiva dobbiamo ricordare che, se si vuole mantenere la sintonia tra i due bacini, ogni volta che il cavallo mette il proprio bacino in retroversione, il cavaliere deve disporre il proprio in antiversione. Nell'osservare il disegno, come poi la fotografia, teniamo presente che entrambi possono cogliere solo l'aspetto formale del movimento e non riescono a rappresentare compiutamente le varie modalità che, attimo dopo attimo, permettono al cavaliere di seguire la fisiologica escursione del dorso del cavallo, senza contrastarla, ma anche di influenzarne la dinamica con l'accentuazione o la riduzione del gioco del proprio bacino.

Rivediamo la figura seguente per sottolineare le relazioni tra i movimenti del binomio.

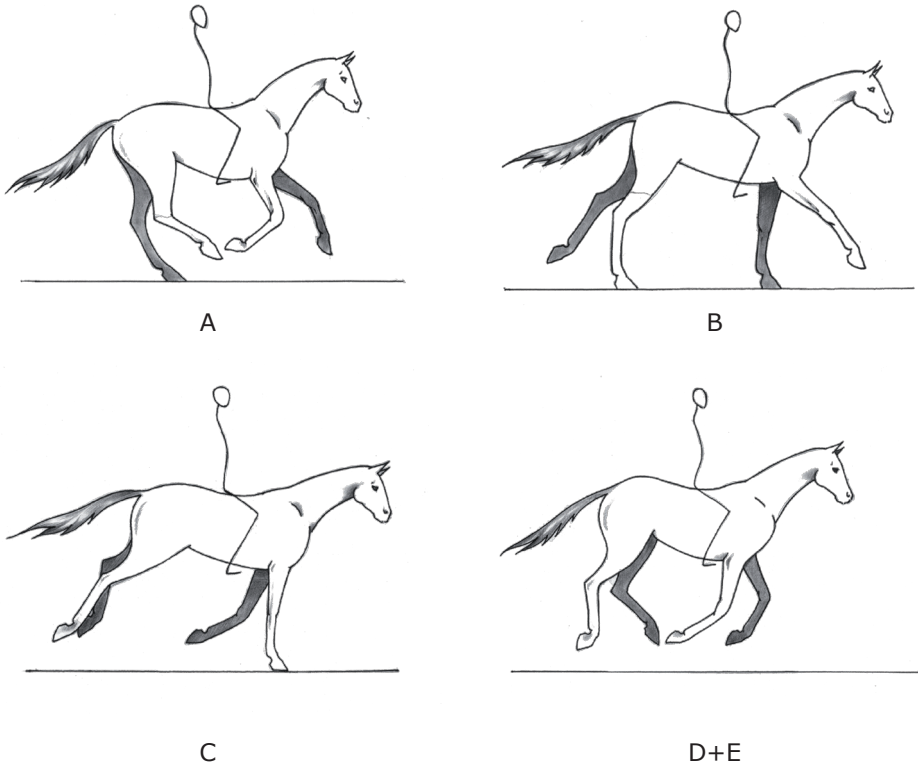


Fig. 34 – Galoppo a mano destra.

Per riprodurre il gesto a terra dovremo concentrarci principalmente sulle movenze del bacino che sono l'essenza del movimento.

*N.B. Nelle sequenze (Foto 35 e successive), le foto del mimo si riferiscono al galoppo a mano sinistra, mentre le foto e i disegni del cavallo, essendo speculari, presentano il galoppo a mano destra.*

**PRIMO MOVIMENTO DI MIMO**

Iniziamo portando il peso sul piede destro, in modo da poter avanzare il sinistro per mimare il movimento di ingaggio del posteriore sinistro del cavallo.

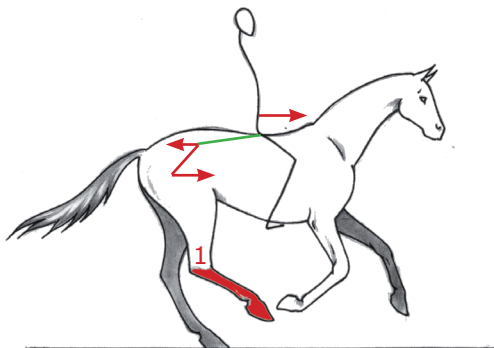


Fig. 35

QUINTO E ULTIMO MOVIMENTO DI MIMO

L'ultimo movimento della sequenza corrisponde al riequilibrio sul posteriore esterno e si mimerà riportando il peso sul nostro piede sinistro e riportando il nostro baricentro all'indietro.

Osserviamo che le foto delle figure 35 e 39 non sono uguali, come potrebbero sembrare. Nella foto 35 il baricentro e il peso sono avanzati rispetto alla posizione della foto 39, in quanto quest'ultimo movimento è quello in cui il cavaliere aiuta a ristabilire l'equilibrio del binomio con l'arretramento del proprio peso, mentre, nel movimento della foto 35, il cavaliere accentua l'antiversione del bacino portando leggermente più avanti il baricentro per stimolare il cavallo a ingaggiare il diagonale esterno.

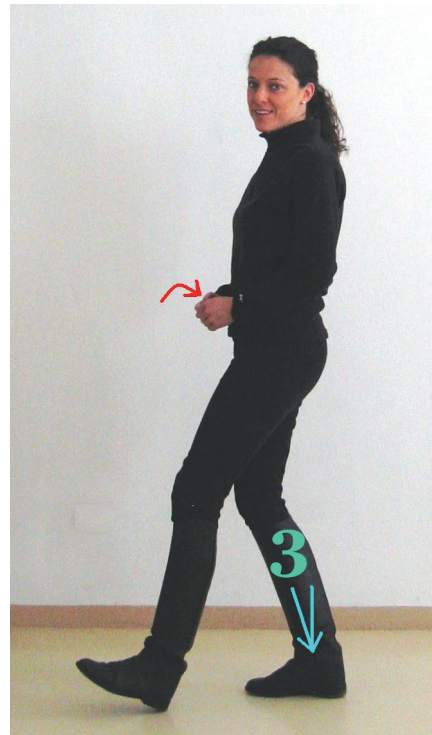
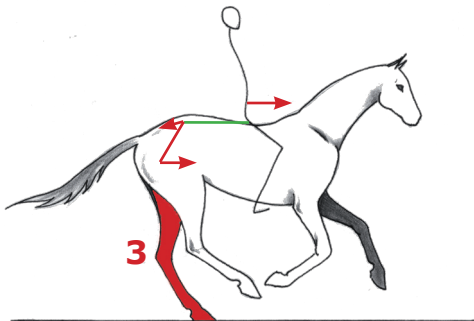


Fig. 39



## I GRANDI MAESTRI

QUI DI SEGUITO SONO RIPORTATI STRALCI IMPORTANTI DAI TESTI DEI GRANDI MAESTRI DELL'EQUITAZIONE CHE RIGUARDANO IL GALOPPO.

CHI LO DESIDERASSE, POTRÀ APPROFONDIRE L'ARGOMENTO LEGGENDO I TESTI INTEGRALI.



## **Robichon de La Guérinière, Scuola di cavalleria**

### **Il galoppo**

Il galoppo è l'azione che fa il cavallo correndo. È una specie di salto in avanti; poiché le gambe anteriori non sono ancora a terra, che quelle posteriori si sollevano: di modo che c'è un istante impercettibile in cui le quattro gambe sono in aria. Nel galoppo ci sono due principali movimenti, uno per la mano destra, che si chiama galoppare sul piede destro, l'altro per la mano sinistra, che si chiama galoppare sul piede sinistro. Bisogna che in ciascuno di questi casi la gamba di dentro anteriore avanzi e inizi il cammino e che quella posteriore dello stesso lato segua e avanzi allo stesso modo, cosa che avviene nell'ordine seguente. Se il cavallo galoppa a destra quando le due gambe anteriori sono sollevate, la destra è posata a terra più avanti della sinistra e la destra posteriore incalza e segue il movimento di quella anteriore: pure essa viene posata a terra più avanti rispetto alla sinistra posteriore. Nel galoppo a mano sinistra, è il piede sinistro anteriore che conduce e inizia il cammino; quello posteriore dello stesso lato segue e avanza più del piede destro posteriore. I piedi si posano nel seguente ordine.

Quando il cavallo galoppa a mano destra, dopo aver riunito le forze delle sue anche per sospingere le parti anteriori, il piede sinistro posteriore si posa a terra per primo, il piede destro posteriore si posa per secondo, piazzandosi più avanti del piede sinistro posteriore, e contemporaneamente al piede sinistro anteriore; in modo che nel posarsi di questi due piedi, che sono diagonali e opposti come nel trotto, normalmente ci sia solo un tempo sensibile alla vista e all'orecchio; infine il piede destro anteriore, che avanza più del piede sinistro anteriore e sulla linea del piede destro posteriore, marca il terzo e ultimo tempo. Questi movimenti si ripetono a ciascun tempo di galoppo e si continuano alternativamente.

A mano sinistra, la posa dei piedi si fa in modo diverso; è il piede destro posteriore che marca il primo tempo, il piede sinistro posteriore e il piede destro anteriore si sollevano di seguito e si posano contemporaneamente a terra, diagonali come al trotto, e fanno il secondo tempo, infine il piede sinistro anteriore, che avanza più del piede destro anteriore e sulla linea del piede sinistro posteriore, marca la terza e ultima cadenza.



## Gustav Steinbrecht, *La palestra del cavallo*

### 7 - Il galoppo

"[...] monta il tuo cavallo nel movimento in avanti e mettilo dritto di spalle e di anche", e non dimenticare mai che, anche al galoppo, la riunione, per mezzo della quale noi vogliamo perfezionare quest'andatura, "deve partire da di dietro, con il cavaliere che abbia cura, mediante un'attività e un controllo raddoppiati delle proprie gambe, di portare i posteriori ad ingaggiarsi con gesti vivaci e decisi, e si ingegni a mantenerli sempre diretti in modo che la loro spinta si eserciti contro il centro di gravità della massa". Inoltre i capitoli che concernono lo "scozzonamento del puledro" e la "flessione del cavallo nel lavoro su una pista", così come le "lezioni su due piste", contengono praticamente tutti gli insegnamenti che interessano, sia per promuovere i primi galoppi, sia per perfezionare questa andatura.

Il galoppo, come ho già detto nel capitolo dello "scozzonamento", è un'andatura naturale e saltata; si compone di una serie di balzi successivi, nel corso dei quali i piedi di uno dei due lati sono avanti rispetto a quelli dell'altro. Dopo il tempo di sospensione il corpo del cavallo è ricevuto, sulle prime, dal posteriore esterno, che lo rimanda al diagonale posteriore interno - anteriore esterno che atterrano simultaneamente, per passare infine all'anteriore interno, che lavorando, per così dire, come la pertica nel salto in alto, capta la spinta esercitata in avanti e verso il basso, e la utilizza per il movimento ascendente da cui risulterà il nuovo tempo di sospensione.

Vediamo dunque, all'inizio, qual fine perseguire nel lavoro di galoppo. Solamente la seguente cosa: portare il cavallo, tramite una ginnastica progressiva, a spostarsi a questa andatura con facilità e in atteggiamento tale da risparmiare i suoi arti, ma da garantire, nel medesimo tempo, al cavaliere, oltre al massimo conforto, la padronanza assoluta del movimento.

Tuttavia, prima di esporre i mezzi da impiegare per raggiungere questo scopo, è il caso di precisare in qual momento e in qual maniera noi incominceremo il lavoro di galoppo.

[...] ho consigliato di non contrastare il puledro dotato di elasticità, se cerca spontaneamente il galoppo; da ciò noi trarremo subito la conclusione che è la sollecitudine più o meno grande mostrata dall'animale a passare a questa andatura che sarà per noi l'indice più sicuro del momento in cui noi potre-



**François Baucher, *Dizionario ragionato di equitazione***

GALOP (le). Galoppo. Consiste in una successione di salti, nei quali la parte anteriore del cavallo si solleva per prima e ad una maggior altezza rispetto alla parte posteriore.

Per mettere un po' d'ordine in questo paragrafo, di una certa estensione, incomincerei con l'indicare il modo di piazzare il cavallo perché egli si metta al galoppo; in seguito, esaminerò i metodi spiegati nei diversi trattati, e infine esporrei quelli che l'esperienza mi ha fatto giudicare essere i migliori.

La prima cura da avere, per dare al cavallo la posizione che lo induca a mettersi al galoppo, è quella di riunirlo; per ottenere questo effetto tutte le sue parti devono essere talmente elastiche da permettergli di assumere questa posizione, base fondamentale di tutte le andature rilevate, senza che la sua volontà possa mai opporvisi. Per sollevare la parte anteriore bisogna prima alleggerirla, e ciò si raggiunge solo facendo agire le gambe e la mano con tale precisione che il cavallo comprenda distintamente questa intenzione. In effetti, se le gambe e la mano donano al cavallo la posizione, sarà facile far rifluire il peso dal davanti sul treno posteriore, facendo attenzione che questo cambiamento di posizione non prevalga sull'azione, che in questo momento deve al contrario essere aumentata; il cavallo allora si rileverà spontaneamente, e questo è il primo impulso per il galoppo.

È impossibile voler definire gli effetti di forza che il cavaliere deve usare per farsi comprendere dal proprio cavallo; io lo suppongo sufficientemente sicuro nel suo assetto e nelle sue parti mobili, tanto da essere in grado di operare, nei momenti opportuni, la trasmissione del contatto che più conviene. Si deve supporre che chiunque voglia insegnare sia già un esperto.

Le opere che finora hanno trattato dell'andatura del galoppo, a mio avviso, hanno lasciato molti dubbi sui punti più essenziali. La mia prima preoccupazione sarà dunque quelle di mostrare gli errori pratici a cui queste false teorie potrebbero condurre.

Gli autori che hanno scritto sull'equitazione sono ben lontani dall'essere d'accordo sui metodi da utilizzare per far partire il cavallo al galoppo sull'uno o sull'altro piede.

Mi occuperò di esaminare i loro metodi per spingere il cavallo al galoppo.



**Nuno Oliveira, *Principi classici dell'arte di addestrare i cavalli***

**IL GALOPPO, LE PARTENZE**

Fino ad ora, il cavallo non ha soltanto lavorato al passo e al trotto. Ha anche galoppato a partire dal trotto più ampio, con redini il più libere possibile, senza un accenno di riunione. Con delle redini d'apertura, ha fatto dei grandi circoli ed è ritornato al trotto con l'abbandono delle redini e con la voce. Ora il cavallo è pronto a riunirsi nel galoppo, a raccorciarlo e a sedersi sulle anche, a partire al galoppo dal passo.

Molti cavalieri incominciano fin dall'inizio ad insegnare le partenze al galoppo dal passo. La cosa più facile per il cavallo è che inizi a fare delle transizioni dal trotto molto riunito al galoppo, che gli si conceda di dare progressivamente delle falcate di galoppo già un po' riunito e che lo si faccia ritornare al trotto per abbandono delle redini. Quando il cavallo sarà più abile al galoppo un po' riunito e aumenterà il numero delle falcate, si incomincerà a ritornare delicatamente dal galoppo al trotto riunito. Al trotto, incominciare ad accentuare gli aiuti che saranno più tardi quelli delle partenze a partire dal passo: gamba esterna leggermente più indietro (molto leggermente), pesare sul gluteo esterno e arretrare leggermente la spalla esterna. Quando il cavallo le esegue con facilità alle due mani a partire dal trotto riunito, quando resta calmo durante il galoppo e ritorna facilmente al trotto riunito, è il momento di incominciare le partenze dal passo.

Al passo, il cavallo avrà maggior tendenza a traversarsi. Si può chiedere, per esempio, un circolo in spalla in dentro, poi, quando il cavallo è vicino alla parete, rimetterlo dritto e domandare la partenza al galoppo. Se il cavallo si eccita o si traversa, ripetere la manovra tutte le volte che è necessario, finché egli non parta dritto e calmo al galoppo. All'inizio, come per il trotto, passare al passo per abbandono delle redini. Poi, quando il cavallo avrà mantenuto il galoppo riunito a partire dal passo, certi cavalli perdono più facilmente l'impulso, altri si eccitano per lo sforzo dei posteriori, si può incominciare a chiedere le transizioni dal galoppo al passo. Qui bisogna stare molto attenti alla decontrazione del dorso del cavaliere; si deve ritornare al passo con la cintura e il busto e non per sola trazione delle redini. Il cavallo deve riprendere il





anche all'estremità del maneggio, circolo che, all'inizio, sarà del diametro del lato breve. Questo circolo verrà diminuito molto progressivamente, a mano a mano che il cavallo non farà troppo sforzo nell'eseguirlo.

Ed ecco, con una preparazione saggia e progressiva, il cavallo messo in condizione di poter incominciare i cambiamenti di piede e le *pirouette*, senza aver bisogno di strappare gli uni e di forzare le altre. Grazie a questi esercizi, la riunione al galoppo è stata confermata. La riduzione del galoppo, il suo raccorciamento, sono stati molto progressivi e il cavallo mantiene il suo peso sulle anche, può equilibrarsi, allungare o raccorciare il galoppo, girare, appoggiare, arrestarsi facilmente. L'insegnamento dei cambiamenti di piede e della *pirouette* fa parte di un altro livello.

### **Nuno Oliveira, *Riflessioni sull'arte equestre***

#### **LAVORO AL GALOPPO**

Il galoppo tipo è un'andatura saltata a tre tempi, in cui il posarsi simultaneo di un bipede diagonale avviene tra il posarsi successivo del bipede diagonale opposto.

Il posarsi anticipato dell'anteriore del diagonale associato, nel galoppo a tre tempi, determina il galoppo a quattro tempi sulle spalle.

Il posarsi anticipato del posteriore determina il galoppo a quattro tempi sulle anche.

Il primo è privo di ampiezza, di impulso, sgraziato, "picchiato".

Nel secondo, il cavallo è ben seduto sul treno posteriore e assume degli atteggiamenti maestosi.

È l'andatura di galoppo sul posto, del galoppo all'indietro, del galoppo delle piroette.

#### **LA PARTENZA AL GALOPPO**

La modalità dell'esecuzione della partenza del cavallo al galoppo è stata oggetto di innumerevoli controversie.



do da una riunione che sia appropriata ad una partenza corretta al galoppo, chiedergli nuovamente il galoppo rovescio.

L'attivazione del posteriore interno (in rapporto al galoppo), che il galoppo rovescio accentua, permetterà di incominciare, più tardi, con molta facilità le volte serrate con le anche in dentro e le *pirouettes* al galoppo giusto, poiché, con questi esercizi, è il posteriore interno che si flette di più, sostenendo la massa che ruota attorno a lui.

Il cavallo non è sufficientemente sottomesso nel lavoro al galoppo, se non è capace di mantenersi al galoppo sul piede desiderato, in qualunque posizione, o, per meglio dire, in qualunque circostanza.

Il galoppo rovescio serve inoltre, più tardi, per gli esercizi di Alta Equitazione.

Quando incomincio il galoppo sul posto, con qualsiasi cavallo, lo incomincio sempre a rovescio, sulla pista.

È soltanto più tardi, quando il cavallo è dritto e ben confermato in quest'aria, che passo ad eseguirla a galoppo giusto.

"Il contro-galoppo ci procura sul cavallo un dominio decisivo" (Steinbrecht).

Riassumendo, il galoppo rovescio è un mezzo straordinario per attivare i posteriori al galoppo riunito, ma, all'inizio, deve essere usato con molta misura per non far affaticare il cavallo, poiché per lui è un esercizio violento.

### **Nuno Oliveira, *Note sull'insegnamento***

#### **LAVORO AL GALOPPO**

Il galoppo è una successione di tre balzi, ciascun balzo contiene il balzo successivo.

Piuttosto che sforzarsi di strappare una cambiamento di piede o di fare un mucchio di cose al galoppo, conquistate la purezza dell'andatura. Il resto è poca cosa.

Al galoppo, respirate profondamente e con calma; dilatate il vostro petto.

Le qualità di un buon galoppo: rotondo, con impulso, dritto, cadenzato, leggero.



## BIBLIOGRAFIA

Robichon de La Guérinière: *Scuola di cavalleria*, S.I.A.E.C.

Gustav Steinbrecht: *La palestra del cavallo*, S.I.A.E.C.

François Baucher: *Dizionario ragionato di equitazione*, S.I.A.E.C.

Nuno Oliveira: *Principi classici dell'arte di addestrare cavalli*,  
ed. Equitare.

Nuno Oliveira: *Riflessioni sull'arte equestre*, ed. Equitare.

Nuno Oliveira: *Note sull'insegnamento*, ed. Equitare.